

## ISPIRAZIONE ICONOGRAFICA NELLA SCELTA DEI NOMI FEMMINILI IN EBRAICO ANTICO

I nomi femminili nell'Antico Testamento sono, come è noto, pochi rispetto a quelli maschili; i motivi sono evidenti. I protagonisti sono per lo più degli uomini, le genealogie sono patrilineari, spesso le donne sono indicate non con il loro nome, ma come «la moglie di» o «la figlia di» ...

I nomi femminili nell'Antico Testamento sembrano riferirsi quindi a personaggi di indubbia importanza e, comunque, meritano senz'altro particolare attenzione.

Nel loro ambito, dal punto di vista etimologico, si distinguono alcune categorie.

È subito evidente quella dei nomi sicuramente o probabilmente teorici (comunque pochi, anche fatte le debite proporzioni, in rapporto a quelli maschili).

Buoni esempi possono essere:

<sup>2</sup>*Aviyà* «Mio Padre è Dio»;

<sup>2</sup>*Avigail* «mio Padre ha gioito» o «mio Padre è gioia»<sup>1</sup>. Il nome si trova anche in fonti epigrafiche<sup>2</sup>;

<sup>2</sup>*Avihail* «mio Padre è forza», attestato anche da fonti epigrafiche<sup>3</sup>;

<sup>2</sup>*Avital* «mio Padre è rugiada»;

*Yokbeved* «Dio è Gloria»;

<sup>1</sup>) Cfr. F. Brown - S.R. Driver - C.S. Briggs, *Hebrew and English lexicon of the Old Testament*, Oxford, 1906-1951, s.v., e L. Koehler - W. Baumgartner, *Hebraeisches und Aramäisches Lexicon zum Alten Testament*, Leiden 1970-1990.

<sup>2</sup>) Cfr. J. Fowler, *Theophoric personal names in ancient Hebrew: a comparative study*, Sheffield 1988, p. 340.

<sup>3</sup>) *Ivi*, p. 344.

*Yeboševa*, *Eliševa* «Dio è giuramento» o «Dio è perfezione». Secondo alcuni va qui confrontata la radice *šb*, presente in sudarabico e in arabo, con il significato di «dare con generosità»;

*No'adyà* «Dio ha incontrato» nome di profetessa (*Nehemyà*, 5, 14) su cui torneremo.

Parecchi di questi nomi appartengono a donne di famiglia regale (come ad esempio *Aviyà*, madre di re Ezechia), o vicine a grandi personaggi (*Yokheved* è il nome della madre di Mosè, *Elišeba* quello della moglie di Aronne). Va per inciso osservato che alcuni potrebbero essere anche di attribuzione secondaria, legata appunto a importanti funzioni (di regina, di regina madre, di profetessa ecc.).

Si trovano poi naturalmente altre categorie osservabili anche per i nomi maschili, come:

a) Nomi che accennano alle circostanze della nascita:

*Zevudà* «donata», madre di *Yehoyakim*;

*Ḥannà* «data per grazia», madre di *Samuele*;

*Mešullemet* «data come riparazione», moglie di *Manasse*.

b) Nomi che accennano ai sentimenti che ci si augura la neonata potrà suscitare:

*Hefzibà* «ella è la mia gioia»;

*Yedidà* «amica, amata»;

o alle qualità per lei auspiccate: *Naomi* «dolcezza, piacevolezza».

c) Nomi che suonano come espressioni di buon augurio:

*Keren happukh* «cornucopia».

Ma soprattutto la categoria che risulta, in assoluto e, in confronto proporzionale con l'insieme dei nomi maschili, la più ricca, è quella dei nomi derivati dal mondo della natura, e in particolare, il gruppo dei nomi di animali e di piante che costituiscono l'oggetto di questa mia breve comunicazione.

Vediamo questi nomi che sono fra l'altro, per buona parte, molto noti e molto usati fino al giorno d'oggi:

*Rabel* («pecora»);

*Leà* («mucca») per cui è significativo il confronto con il fenicio *'bdl'y*, letteralmente «Servo della Mucca»<sup>4</sup>;

*Rivkà* («capra»);

*Ya"el* («stambecco»);

*Yemimà* («colomba»), al quale è interessante confrontare l'arabo *Yemamà*;

<sup>4</sup>) F.L. Benz, *Personal names in the Phoenician and Punic inscriptions*, Roma 1972.

*Eglà* («vitella»);

*Zivyà* («Dorcas femina, gazzella»);

*Ziporà* («uccellina»);

*Reumà* che è, a mio parere, molto probabilmente il femminile di *re'm* «bufalo» (ritengo infatti che la spiegazione data dal Gesenius<sup>5</sup>, che considera il nome derivato dal participio passivo della radice *r'm* «innalzare» possa riferirsi a un rimodellamento);

*Devorà* («ape»);

*Huldà* («talpa») per cui si ha un immediato confronto nell'ugaritico *Hldy*, URU *hu-ulda*;

*Hadasà* («mirto»);

*Tamar* («palma»).

Ed è qui forse opportuno aggiungere anche *Qeši'à* (*Laurus Cassia*), scegliendo che il riferimento sia all'albero, per altro assai noto, e non al profumo della spezia.

Sarebbe facile limitarsi a etichettare questo imponente gruppo (che rappresenta circa un sesto dei nomi femminili conosciuti per l'ebraico antico) come semplicemente ispirati dall'osservazione del mondo naturale, e in alcuni casi stabilire un confronto con le similitudini fisse, o comunque con quelle di cui abbiamo una bella idea nel Cantico dei Cantici (unica fonte per le similitudini bibliche riferite alla bellezza femminile): potremmo ad esempio trovare un'interessante occasione di confronto per quanto riguarda *Yonà* (la colomba, C.C. VII 8 e VII 9) e *Tamar* (la palma, C.C. II 14; V 2 ecc.)<sup>6</sup>.

Mi sembra che sia però il caso di domandarsi se questi due fenomeni non abbiano un'origine comune, se cioè la scelta del nome da darsi a una neonata, e la scelta di un paragone costante, stereotipico, non possa esser stata aiutata, oltre che dalla osservazione dell'ambiente naturale circostante, anche da osservazioni d'altro tipo.

Mi pare infatti di poter scorgere, alla base di questi fenomeni, un importante influsso delle religioni circostanti e delle loro manifestazioni più evidenti, concrete, quotidiane.

Fino a che punto queste manifestazioni concrete, quotidiane interessassero non solo in modo passivo anche la vita quotidiana di chi era fedele alla religione monoteistica, non è argomento che io intenda qui affrontare<sup>7</sup>.

<sup>5</sup>) W. Gesenius, *Hebraeisches und Aramaisches Handwoerterbuch uber das Alte Testament*, Leipzig 1886, s.v.

<sup>6</sup>) Il Cantico dei Cantici offre d'altra parte alcuni casi analoghi di corrispondenze fra nomi e similitudini fisse anche in campo maschile: si veda ad esempio *Zwi* (C.C. I 8) e *Ofer* (VIII 14).

<sup>7</sup>) Il problema è affrontato, con particolare riferimento alle fonti epigrafiche, ad esempio da J.H. Tigay, *You shall have no other gods: Israelite religion in the light of Hebrew inscriptions* (HSS 31), Atlanta, Ga., Scholars Press, 1986, e nell'opera di O. Keel - C. Uehlinger,

Riprendiamo quindi i nomi citati: osserveremo che ci troviamo soprattutto di fronte a nomi di capridi (*Rahel*, *Rivkà*), cervidi (*Yael*, *Zivvyà*) e bovini (*Leà*, *Eglà*, forse *Reumà*) che, come la colomba (abbiamo visto *Yemimà*, ma forse *Zipora* indica lo stesso uccello in particolare, secondo un ben noto procedimento – il generale per il particolare – caratteristico della interdizione linguistica?) e l'ape (*Devorà*) ricorrono spesso come simboli o raffigurazioni della Dea Madre mediterranea, nelle sue varie epifanie.

In particolare, per quanto riguarda soprattutto le prime categorie nominate, mi pare possa essere interessante un confronto puntuale, concreto con le raffigurazioni di animali che compaiono nella glittica medio-orientale (e in particolare nell'area siro-palestinese) prima, a fianco della Dea, e poi, a partire dalla media età del Bronzo, in sostituzione simbolica, da soli. Una particolarmente ricca documentazione in proposito si può attingere dalla già citata opera di O. Keel e C. Uehlinger da cui sono tratte le immagini riprodotte nella *Figura 1*: si vedano in particolare per i capridi, i numeri 1, 2, 3 (p. 19 e ss. del Keel-Uehlinger); per la colomba, numeri 4, 5, 6, a p. 32 del Keel-Uehlinger.

Vi sono poi raffigurazioni che comprendono colomba e palma: notevole il vaso di Tell el Farah (n. 16, a p. 30 del Keel-Uehlinger), attribuibile alla media età del Bronzo, che ricorda, fra l'altro, l'immagine del tempio di Ishtar a Mari<sup>8</sup>.

E questo ci introduce al mondo vegetale, e alla possibilità di interpretare in questo modo anche il nome *Tamar*<sup>9</sup>, che significa, appunto «palma».

Accanto alla palma troviamo il mirto, *Hadasà*, che potrebbe essere identificato nei rami che troviamo accanto alla Dea o agli animali che la rappresentano, in numerosi casi anche già visti.

Tornando agli animali, ho lasciato da parte *Deborà* (l'ape) e *Huldà* (la talpa): non ho trovato, nella glittica o in altro materiale, immagini interessanti per la zona e l'epoca. Si tratta di una lacuna che la benevolenza dei colleghi competenti potrà forse aiutarmi a colmare. Va comunque ricor-

*Gods, goddesses and images of God in Ancient Israel*, Edinburgh 1998, cui farò spesso riferimento in seguito.

<sup>8</sup>) Frammento di Lagash (2400 a.C.): una dea con grappolo di datteri su un sigillo cilindrico, Ishtar con una palma e su un altro con grappolo di datteri e cfr. A.A. Bloch, *The cedar and the palm tree: a paired male-female symbol in Hebrew and Aramaic*, in Z. Zevit - S. Gitin - M. Sokoloff (eds.), *Solving riddles and untying knots: biblical, epigraphic, and Semitic studies in honor of Jonas C. Greenfield*, Eisenhaus 1995, pp. 13-17.

<sup>9</sup>) Per il nome di *Tamar*, Y.A. Arbeitmann, *Tamar's name or is it? (Gen. 38)*, «ZAW» (2000), pp. 341-355, sostiene l'ipotesi che nel nome sia in realtà l'indicazione di una carica sacrale, da confrontarsi con *damar* ecc.; il che non contraddice, anzi si concilia bene con l'ipotesi che ci troviamo di fronte a una forma della dea (allo stesso modo di quanto avviene per le *Melissai*, sacerdotesse di Ishtar).

dato che in questi casi si tratta probabilmente di una situazione diversa, legata all'ambito della mantica.

Va infatti ricordato che nel primo caso è ben nota la sacralità dell'ape in ambito mediterraneo, in particolare, sono state poste in evidenza le sue connessioni con la mantica<sup>10</sup>, che senz'altro nobilitano l'insetto e rendono plausibile la scelta del suo nome come nome proprio femminile; può trattarsi forse anche di una scelta secondaria, legata appunto alle funzioni mantiche

D'altra parte, potrebbe apparire molto strana la scelta di un nome come *Huldà* «talpa»; forse però anche all'animale in questione potrebbero essere state attribuite funzioni mantiche come a tutti gli animali ctonii (serpente, topo). Quindi il nome di *Huldà* potrebbe essere ben collocato accanto a quello di *Deborà*, e difatti *Huldà* aveva, come *Deborà*, funzioni profetiche. Appare qui interessante osservare il fatto che i nomi ebraici legati alla mantica, e in particolare quelli che indicano animali che possono essere associati a questa funzione in quanto legati alla terra, come appunto la talpa, il topo, il serpente, il coniglio, trovano puntuale confronto nell'onomastica fenicio-punica: *Dbr* («ape»), *Hld* («talpa»), *qbr* («topo»), *Spn* («coniglio»). Sembra che ci troviamo qui però comunque in un'epoca più recente.

Tornando a *Deborà* e a *Huldà*, all'ispirazione iconografica se ne potrebbe quindi aggiungere un'altra, per la quale consentitemi un breve excursus.

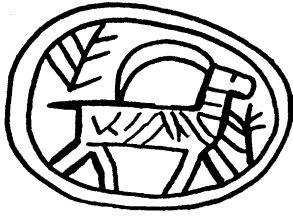
In ugaritico vi è un gruppo di nomi di animali che vengono a indicare nomi di cariche (per qualcuno di loro, come per esempio per *Ayil* si può verificare la stessa evoluzione semantica nel lessico ebraico)<sup>11</sup>.

Ora si potrebbe ipotizzare che questi nomi, *Deborà* e *Huldà* che indicano animali che hanno qualche rapporto simbolico con la sfera della mantica, potessero anticamente indicare proprio la funzione profetica: per l'ape in particolare avremmo qui, in ambito culturale diverso, un parallelismo esatto con *Melissa*.

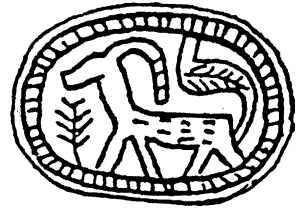
E forse il nome più tardo di *Noadyà*, profetessa dei tempi di *Ezra*, probabilmente un nome secondario, o addirittura, come anche verosimilmente *Deborà*, un "titolo" è stato scelto a chiarire un netto, assoluto

<sup>10</sup>) Fondamentale è soprattutto per l'ambito greco e per quello semitico, lo studio di F. Aspesi, *Parole come miele*, in *Sem Cam Iafet*, Atti della Giornata di studi camito-semitici e indeuropei (Milano, giugno 1993), Milano 1994, p. 4 ss.; per un aggiornamento a proposito della duplice funzione di *Melissa*, «dea-nutrice» e «sacerdotessa con funzioni mantiche», vd. M.L. Mayer Modena, *Greco «Melissa», assiro «Mullissu», ebraico «Melisà»: ancora sulla Divina Interprete*, «ACME» 52, II (maggio-agosto 1999), pp. 171-175.

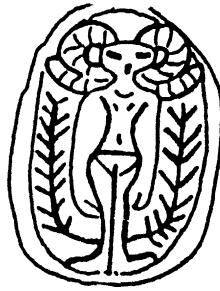
<sup>11</sup>) P.D. Miller, *Animal names as designations in Ugaritic and Hebrew*, «Ugaritische Forschungen» (1970), p. 177 ss.



1

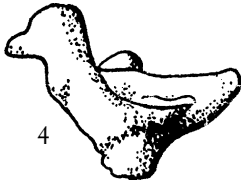


2



3

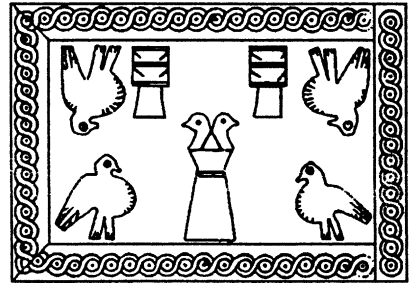
*Gerico*



4



5



6

*Megiddo*



7

*Tele el Farah*

taglio con le tradizioni della mantica preisraelitica: non si tratta più di un'Ape, di una "Divina Interprete" ma di qualcuno che il Signore ha voluto incontrare per ispirare.

Alcuni nomi di animale, quindi, dovrebbero a mio parere avere le stesse funzioni di quelli, che, nel mondo maschile, designano le cariche. In particolare la funzione profetica, nel mondo mediterraneo, è spesso legata a figure femminili, come *Devorà* e *Huldà*.

Concludendo, i nomi femminili biblici legati al mondo naturale rivelano una indubbia importanza delle culture circostanti, con particolare riguardo alle epifanie della Dea Madre, come nomi scelti con ogni probabilità già dalla nascita (e qui le immagini che a noi sono giunte attraverso la glittica, ma che erano sicuramente presenti in altri modi hanno con ogni probabilità fatto da tramite fra l'ambito religioso circostante e la scelta del nome delle bambine che probabilmente avveniva in ambiente femminile, per opera delle madri).

Sembra per altro di poter osservare che vadano forse tenuti distinti alcuni nomi di animali associabili alla mantica: si potrebbero a volte infatti scorgere in quei casi, più che dei nomi assegnati alla nascita, dei titoli, delle indicazioni di specifiche funzioni, con particolare riguardo alla mantica. Avremmo così un parallelo agli esempi ugaritici ed ebraici citati per l'ambito maschile. Ma il dubbio è sempre lecito: anche in questo caso potrebbe sussistere un'ispirazione iconografica, per la quale non ho però elementi.

Per ricollegarci al titolo del nostro incontro, potremmo dire dunque che *Scripta volant* a volte in un modo particolarissimo, se possiamo pensare che immagini spesso contemplate, anche se non necessariamente adorate, possano "spiccare il volo" dai loro supporti, divenendo ispirazione per una delle più antiche e nobili funzioni degli esseri umani, che è quella di scegliere un nome per i propri figli.

MARIA LUISA MAYER MODENA  
marialuisa.mayer@unimi.it